

Singularità, parzialità, unicità

C'è un punto di attrito tra biopolitica e democrazia: per le donne non ne va più di un destino, ma di una libertà. E di una nuova visione della soggettività

DI STEFANIA TARANTINO



Tristana Dini

Partire dalla vita concreta, dalla fisicità dei nostri corpi, dalle contraddizioni dell'anima e dei nostri più intimi desideri. Pretendere da noi stesse fermezza e acutezza di pensiero per distinguere con precisione ciò che si insinua subdolamente in ambiti che non gli competono, smascherare tutto ciò che non si sottopone al vaglio del pensiero critico femminista. Essere ironiche sempre, con noi stesse e con tutto ciò che ci appare pesante, grigio, monotematico, triste.

Congedarsi da coloro che si presentano troppo sicuri di sé e che pretendono "ancora" di parlare al nostro posto perché, in fondo, sappiamo che non hanno mai fatto i conti con il sudore dell'intelligenza, con il tarlo del dubbio, con le incertezze che da sempre sono la linfa vitale di ciò che siamo e sappiamo.

Chiedere che i libri trasudino di vita, che sprigionino quel qualcosa di vero che ci tocca l'anima e che a tratti sentiamo di poter toccare addirittura con mano. Fare in modo che le letture che ci nutrono ci trasformino e ci aprano altre possibilità,

prima di allora impensabili e invisibili, e che ci rendano talmente forti e coraggiose da mantenere sempre alta la nostra capacità di aprire conflitti laddove l'uniformità ci schiaccia su modelli che ci tolgono il respiro e la libertà di essere pienamente noi stesse.

Ecco, sono queste le prime cose che mi sono venute alla mente e al cuore nella lettura che ho fatto dell'ultimo libro di Tristana Dini, *La materiale vita*. Un progetto lungo, faticosamente portato a maturazione, perché nato all'interno di una relazione interrotta dalla scomparsa improvvisa e prematura di Angela Putino, e che, nonostante questo, è riuscito a sprigionare quella forza femminile che, ad Angela, è stata sempre così cara. Questo libro fa ordine nei nostri pensieri in un momento di grande confusione e spaesamento, ci invita a fare esercizi di complessità e densità attraverso una ricognizione attenta delle varie produzioni femministe degli ultimi quarant'anni ma, allo stesso tempo, mettendole in relazione ai cambiamenti economici e politici che nel frattempo si sono imposti.

La congiunzione sempre verde e sempre attuale – se solo pensiamo alla recente elezione di Trump che riporta alla ribalta l'immagine vincente dell'uomo bianco, ricco, proprietario – di "ordine sovrano, statale" e "ordine simbolico" mostra la difficoltà di voltare pagina e di trasformare il nostro modo di pensare e, direi anche, di cambiare la nostra stessa "forma" di vita.

Ancora facciamo i conti con situazioni che sembravano superate, poiché esistono barriere profonde che ci obbligano a non abbassare la guardia e a fare un lavoro culturale, politico, istituzionale che sia capace di andare al cuore delle questioni. Ecco perché la differenza sessuale trova, in questo libro, un posto di assoluto rilievo. È a partire dal suo punto di avvistamento che l'autrice muove una critica serrata alla biopolitica e alla questione della sacralità della vita nella lunga tradizione teologico-politica dell'Occidente che conosciamo. La differenza sessuale, scrive Tristana Dini, è sì sempre partita

TRISTANA DINI
LA MATERIALE VITA. BIOPOLITICA, VITA SACRA, DIFFERENZA SESSUALE
MIMESIS, MILANO 2016
145 PAGINE, 16 EURO